

LA CITTADELLA

Anno III, nuova serie, numero 11, luglio-settembre 2003 e.v.

***** RECENSIONI *****

Piero Di Vona, *Evola e l'alchimia dello spirito*, Edizioni di Ar, pp. 82, Euro 8.00.

Al nome di Hermes si lega l'archetipo sottile e sfuggente di un dio che ha svolto un ruolo particolarmente efficiente nella fase di interregno apertasi con il declino del paganesimo antico. Il *Corpus Hermeticum* nella tarda antichità rappresentò una alternativa alla affermazione dei Libri Sacri ebraici e garantì la trasmissione di una sapienza che la fede straniera non sarebbe riuscita a cancellare. Al nome di Hermes-Mercurio si lega anche la concezione delle sette arti liberali che tanta parte avrebbe avuto nella educazione e nell'ingentilimento dell'uomo medievale. L'opera di Marziano Capella in cui si celebrano appunto le *Nozze di Mercurio e Filologia* costituisce uno di quei documenti preziosi che tracciano il filo d'oro di continuità tra il mondo antico, la civiltà germanico-medievale e il Rinascimento. Quale importanza abbia avuto Hermes nella successiva civiltà umanistica è superfluo sottolineare. Il dio multiforme – identificato di volta in volta all'egizio Thot o al barbarico Wotan – aleggia sulla cultura rinascimentale e il tributo che l'arte italiana gli offre raffigurandolo nella cattedrale di Siena come "Trismegisto" non è soltanto un fregio, ma un atto che esprime necessità superiori.

La cultura cristiana non si dà pace. All'idea che Hermes, l'ermetismo, il sapere precristiano – lungi dall'essere stati sepolti dai quattro vangeli – siano riusciti a sopravvivere e a riproporsi alle coscienze europee. Ma il fatto che in pieno XX secolo un fine psicologo come Evola abbia dedicato le sue forze alla restaurazione della scienza ermetica si impone come testimonianza di questo dato, doloroso per alcuni, propizio e fecondo per altri. Non è un'opera delle più facili quella che Julius Evola compone intorno alla tradizione ermetica, anche se il potente pensiero logico dell'autore dà il massimo di sé per costruire una cornice di ordine e scorrevolezza alle affabulazioni alchemiche. Per ravvivare l'interesse sul tema, per aiutare il lettore all'esplorazione di questa terra impervia, risulta pertanto opportuna la pubblicazione ad opera delle Edizioni di Ar del saggio di Piero Di Vona su *Evola e l'alchimia dello spirito*.

Il professor Di Vona, figura ben conosciuta e assai cara a chi dopo aver incontrato Evola ha compiuto i suoi studi all'Università "Federico II" di Napoli, ripercorre le vicende che fecero da premessa al libro – l'evoluzione personale di Evola, le correnti spirituali del suo tempo, l'esperimento sintetico del gruppo di Ur – e approfondisce le reazioni che accolsero *La Tradizione Ermetica*. Se Carl Gustav Jung, con un'onestà intellettuale che gli fa onore, riconobbe il valore

dell'opera di un autore che non gli lesinava critiche, i tradizionalisti guénoniani si esercitarono invece nell'arte prediletta dei distinguo, dei “però”, delle precisazioni *necessarie*.

Cogliendo i retroscena di quelle reazioni un po' stizzite, Di Vona commenta con elegante ironia: “Le religioni abramiche sono pienamente solidali quando si tratta di difendere la loro concezione della religione e del monoteismo. Questo spiega il paradosso apparente cui abbiamo assistito, vedendo Burckhardt e Seyyed Hossein Nasr ergersi a paladini del Cristianesimo contro l'interpretazione evoliana dell'alchimia, pur essendo entrambi mussulmani. Proprio perciò riteniamo che fu un gran merito di Evola l'aver cercato di costruire un pensiero e una visione del mondo indipendenti dalla religione venuta a dominare nel mondo occidentale”.

Se al cospetto dei ricercatori “laici” Evola smentisce la tesi di un'alchimia superstiziosamente protesa alla ricerca di lingotti d'oro; di fronte a cultori un po' mistici e sentimentali dell'arte egli svela il carattere in fondo avventizio, apparente (“sovrastutturale”), che in essa giocano i riferimenti al cristianesimo. In ciò proseguendo una battaglia culturale intrapresa prima di lui da Arturo Reghini.

L'ermetismo in quanto scienza della realizzazione interiore esprime valori superiori a quelli che possono essere rinvenuti – anche con allegorie un po' audaci – nelle storie sacre ebraiche ed ebraico-messianiche. In quanto arte dei metalli essa non rappresenta una preistoria, ma semmai un punto d'arrivo ideale che può essere prospettato alla attuale scienza della natura, che caratterizza – con i suoi limiti ma anche con i suoi meriti – il nostro attuale ciclo di civiltà. Se la scienza della natura riuscisse a sublimarsi in un moderno ermetismo, ciò potrebbe risultare un elemento risolutivo dell'attuale crisi spirituale dell'Occidente.

Peraltro, nei testi ermetici gli archetipi divini appaiono strettamente compenetrati con la corporeità e l'interiorità dell'uomo (si pensi a certe figurazioni, di sapore quasi “tantrico”, in cui i sette dèi planetari vengono abbinati ai sette centri vitali della colonna vertebrale). Ciò dovrebbe risultare particolarmente congeniale alla coscienza dell'uomo moderno – creatore delle scienze e della tecnica – più incline ormai a percepire il divino nella propria autocoscienza che nell'esteriorità della natura. [*Alfonso Piscitelli*]